

Il consigliere onesto raccontò il fatto ad altri suoi colleghi.

E se il Procuratore del re vuole appurare i reati che si commettono, tanto quel consigliere, quanto noi siamo pronti a fare nomi e fatti.

Le pie... Operette

La Propaganda con quel coraggio che solo gli onesti possono avere, ha iniziato guerra contro la camorra napoletana, opera patriottica superiore ad ogni lode.

E poiché si accenna nel suo ultimo numero, alla rendita di talune Opere Pie, credo richiamare la sua attenzione su' seguenti dati legali di fatto per dedurne come la camorra rubi anche i poveri.

Dalla legge del 1879 si rileva che 50 opere per fanciulle avevano una rendita netta di L. 1.225.906,43, che impiegavano per mantenere 1386 fanciulle. Si sapeva e si ripeteva che salvo poche eccezioni, il patrimonio dei poveri a Napoli era l'oggetto di sperpero per parte di pochi individui, fra i quali primeggiavano: Gerardo e Ferdinando Mandarinò, Giambattista e Luigi d'Addosio.

Queste 50 Opere per effetto della legge su deita, furono riunite in due gruppi, ed una circolare del Prefetto del 1899-4 Febbraio pubblicò che: le Opere singole erano state trovate piene di obbligazioni, sicché pel 1° anno il 1° gruppo aveva sulla rendita lorda di L. 1.951.847,86 sole L. 350.000 disponibili e ricoverava 707 fanciulle; che il 2° gruppo su quella di L. 620.715,70 ne aveva disponibili 183.000 e ricoverava 257 fanciulle — che presto però, estinte le obbligazioni transitorie, si sarebbe avuto una pleora di fondi per soccorrere fanciulle povere: che pertanto erano pronti locali, casermaggio e mezzi per dar mano alla opera rigeneratrice.

Ma al 1° gruppo si nominava Ferdinando segretario generale con 4000 lire di stipendio aggiungendovi l'ex impiegato destituito, Edmondo Pistilli con L. 3.000 di stipendio e Diego Bonghi con uguale stipendio, già economo del Collegio di Musica, destituito unitamente al Commissario Maringola di Petrizzi (Vedi inchiesta Federico Pellacani).

Al 2° gruppo si nominava con uguale stipendio di L. 4.000 segretario generale Luigi d'Addosio, e si dava L. 3.000 a Gerardo Mandarinò come *alter ego*.

Come avete fatto per Casale, domandate con quali mezzi si procurano la vita sfarzosa che menano questi signori e tutto il nuovo esercito di camorristi agli ordini di una schiera d'ignoranti, di governatori nobili che fanno la carità di firmare qualche carta, che non sanno leggere?

Concludo presto, il 1° gruppo tiene ricoverate solo 600 fanciulle che sottopone alle più dure privazioni e oltre le 350.000 lire di rendita netta ha speso altre 100.000 lire straordinarie di patrimonio e non solo non ha pagato i debiti vecchi ma ne ha contratti per altre 200.000 lire di nuovi.

Il 2° gruppo ricovera solo 240 fanciulle, non ha pagato i debiti né vecchi né nuovi ha speso altre 183.000 Lire, oltre L. 100.000 pagategli dal risanamento per prezzo di case espropriate ed ha bisogno di 400.000 Lire per pagare parte dei debiti nuovi.

Sicché della rendita lorda di L. 1.671.063,06 che doveva pagare tutti i debiti, lasciando un margine di L. 533.000 per l'anno 1899 ed arricchire tutti i poveri in seguito, che cosa se n'è fatto?

Chi sorveglia il patrimonio dei poveri diseredati della fortuna?

E' possibile che si possa spudoratamente per mantenere una povera ortanella, massime come sono state mantenute dal 1° gruppo, far figurare la spesa di Lire 1,250 in un anno per vitto e vestiario?

UN ASSIDUO.

Per una carta geografica

Il consiglio comunale ha acquistato una carta geografica in rilievo del golfo di Napoli, autore un certo Alfano, per lire mille.

Il sindaco sosteneva che l'interesse della cultura dei giovani delle scuole municipali richiedeva la conoscenza delle carte rilevate.

Ma, in tal caso, perchè non acquistare le carte d'Italia o di Europa? e perchè, mò, acquistare la carta del golfo di Napoli? forseché i ragazzi delle nostre scuole si preparano pel concorso all'*Aquarium*? Ed alla peggior ipotesi, una sola carta servirà per una sola scuola, anzi per una sola classe; ed allora come l'esigenza della cultura sarà appagata?

Il sindaco ha promesso di guardar meglio nella cosa, perchè gli hanno riferito che delle mille lire una porzione sarebbe andata in tasca di un tale, che ben poteva imporre all'amministrazione un piccolo acquisto.

E noi consigliamo al Sindaco ad inforcicare le lenti ed a guardare bene in fondo.

Corruzione e servilismo

È capitato proprio ad alcuni nostri compagni i quali si erano recati nel Municipio per avere i *certificati di dimora*, occorrenti per le iscrizioni nelle liste. Gli impiegati domandavano premurosamente se le domande fossero firmate da qualche consigliere comunale o provinciale, ed avuta risposta negativa, smettevano tutto il fare premuroso, e con quella indifferenza che è proprio del *travet* abbruttito ed abituato a muoversi soltanto a colpi di mancia e di intimidazioni, rispondevano: — *Allora non si è fatto nulla!*

E' questo un esempio della corruzione che impera negli uffici pubblici napoletani: nulla si ottiene senza la raccomandazione del pezzo elettorale o del pezzo camorristico.

Intanto badino quegli impiegati a fare il loro dovere: altrimenti li denuncieremo pubblicando nomi e cognomi. Oggi ce ne asteniamo, per non nuocere a gente infelice, imbastardita in ambiente bastardo.

Un compenso di L. 400

Una guardia municipale, esclusa dal corpo, perchè sotto processo penale, è stata assoluta: ha quindi domandato di essere riammessa in servizio. Al momento opportuno gli si è presentato un certo segretario, che ha promessa la riammissione come cosa certa, per un compenso di L. 400.

Il fatto, venuto alle orecchie di qualche onesta persona, sarà portato in Consiglio comunale, il sindaco — già avvertito in proposito — non provvede. Al turpe mercato erano presenti dei testimoni: è inutile quindi che quel tale segretario si agiti e tenti cancellare ogni traccia del reato.

Come si falsa l'opinione pubblica

Un piccolo esempio molto significativo. Giorni fa *Gibus* del Mattino illustrava in un moscone la scienza oculistica di certo dottor Sbordone e magnificava l'infalibile operatore, largitore della vista ai ciechi: e nominava un patrio napoletano felicemente operato.

Il pubblico così crede al nuovo taumaturgo ed ignora invece il caso del comm. Ciollaro, infelicemente operato dallo stesso oculista.

E' chiaro: non sempre le operazioni riescono; ma allora è meglio tacere: creare delle famme usurpate è semplicemente una immoralità. E così certa stampa falsa l'opinione pubblica.

Magistratura serva e questura padrona

Lo sapevamo da un pezzo: ma oggi anche i ciechi dovranno confessare di aver veduto ieri la Corte di Cassazione di Roma a sezione semplice ha riconosciuto la validità del famoso decreto 22 Giugno 1899. Or non si esce dal dilemma; o ignoranti, o servitori. Imperocché è impossibile, assolutamente assurdo sostenere la costituzionalità del decreto 22 Giugno: in buona fede nessuno potrà sostenere una tesi simile, quando è mancata l'approvazione dell'altro ramo del parlamento, il Senato. Magistrati minori, come la Corte di Appello di Messina ed il Tribunale di Bitonto sono stati onestamente costretti a dichiararne la incostituzionalità. Lo stesso potere esecutivo l'ha dichiarato espressamente, ex - guardasigilli, magistrati, come il Canonico non hanno celata la loro opinione esplicita.

Al contrario la questura è la vera padrona. Guardate un pò al processo di Milano: la Corte ha ordinato alla questura di Palermo di comunicare tutti gli incartamenti segreti sulle procedure contro Palizzolo, Muratori, Schermi ed altri, e la questura si è rifiutata. Ed il magistrato, innanzi al camorristico, impudente rifiuto, è stata costretto a rimangiarsi l'ordinanza.

Dunque c'è un potere più forte del magistrato, più forte della legge stessa, che s'infischia di tutto e di tutti e sfida l'opinione pubblica.

Già: e la stampa che illustra e descrive i divertimenti di un principe di casa reale non trova una parola di protesta per lo sfregio più colossale: lo sfregio alla legge.

Per il giornale quotidiano di partito

In questi ultimi giorni è tornata su, insistente, la richiesta dei socialisti di Torino e di Milano, quella di un giornale quotidiano locale. Il partito socialista rigoglioso nel settentrione d'Italia, lavora nei poteri amministrativi di Torino, Milano ed Alessandria, per tacere dei centri minori, ed ha invase molte organizzazioni economiche. In tal modo il partito è entrato nella vita pratica del paese, lavorando alacremente con i ferri dell'oggi al miglioramento del domani, e sente quindi la necessità di una stampa propria che ne racconti e ne illustri l'operato, spesso svisato e calunniato dalla stampa avversa. Se i socialisti di Torino gestiscono la più grande cooperativa cittadina, se hanno aperto al pubblico pubblici spacci, se sono entrati nel commercio della grande città, essi certamente hanno bisogno di buon nome e di buona réclame, come un qualsiasi commerciante. Orbene, poiché una stampa veramente democratica manca in Torino, che apra le sue colonne ai socialisti, il partito non avrà da difendersi contro attacchi ed insinuazioni mosse da avversarii; con quanto danno, ognuno comprende.

Se i socialisti di Torino e di Milano hanno conquistata una forte minoranza nel Comune, è necessario che il lavoro sia noto e serva di pungolo e di propaganda: e questo lavoro non può essere lasciato in balia della pubblicità dei partiti avversari, né dei giornali democratici come il *Secolo* od il *Tempo*.

Occorre che l'opera pubblica del partito sia nota in tutta la sua ampiezza, senza la gretteria di una riga stampata in meno od in più, senza la strettezza dello spazio e della cortesia nei giornali altrui, senza la tutela di gente, buona gente, con la quale domani la romperemo di certo.

Intanto non bisogna farsi delle illusioni: un giornale quotidiano di partito a Torino, e molto, molto più a Milano, toglierebbe più di un terzo del reddito all'*Avanti*, e segnerebbe l'intristimento e poi la morte del nostro giornale attuale. Contro i numeri non può nulla neppure la regina d'Inghilterra. Né il mancato provento potrebbe essere compensato da un

accresciuto sviluppo dell'*Avanti* nel mezzogiorno d'Italia, ove gli abbonati tutti socialisti, non crescono dietro un comando di: *a tutta forza!* perchè in un anno non si formano socialisti con le norme della moltiplicazione. E neppure la rivendita potrebbe accrescere di un po' quando per le condizioni di viabilità, l'*Avanti* giunge nei paeselli sempre dopo l'arrivo dei giornali napoletani; ed allora solo potrebbe essere acquistato nei paeselli, quando contenesse corrispondenze lunghissime, di niuno interesse per il partito e per la propaganda: ma in tal modo il giornale perderebbe quel suo colore di partito, incorrendosi in altro male.

Adunque data la condizione della più o meno prossima inevitabilità di un giornale quotidiano di Torino e di Milano, data per l'*Avanti* la impossibilità di vivere in tale concorrenza, quale il criterio di soluzione?

Il *travet* ed il *Prampolini* rimettono in onore una loro vecchia proposta, un tempo scartata con orrore, quella di trasportare l'*Avanti* a Milano. Il *travet* specialmente, ricorda quanto inopinatamente fosse stata respinta la sua proposta, allorché si trattò di fondare l'*Avanti*, ma l'atteggiarsi a Cassandra non prova molto. Certo a Milano ben poteva l'*Avanti* non acquistare l'importanza che ha oggi, né tutto il suo peso di giornale onesto ed indipendente della capitale; poteva bene restar *meneghin* e non allontanarsi dal movimento di palazzo Marino, né influire sulle coscienze timide, sugli apparati e scorati della continua vittoria dei briganti, né sollevare i paesi della camorra, dando agio ai coraggiosi di mostrarsi. In una parola, occorre prima dimostrare che l'*Avanti* dato a Milano avrebbe potuto fare un'opera italiana come l'*Avanti* dato a Roma.

Lasciamo quindi da banda i ricordi e consideriamo la proposta come ventilata soltanto ora, nel momento opportuno.

Che il giornale socialista locale debba in tempo più o meno vicino sorgere a Torino ed a Milano, non si può seriamente porre in dubbio: trattasi di una vera esigenza, che dovrà essere appagata. Che l'*Avanti* non possa vivere di vita sana senza il contributo del settentrione, e che non possa trovare compenso in una maggiore diffusione da raggiungersi in uno o due anni nel nostro mezzogiorno, non si discute. Che l'*Avanti* a Roma rispecchi l'unità morale e materiale del partito e prenda quella forza specifica del giornale della capitale, ed a Milano debba assumere un aspetto in certa guisa locale, con prevalenza degli interessi locali, con tendenza sempre crescente a non occuparsi della Vandea italiana, neppure si potrà disconoscere.

D'altro canto il trasporto del nostro giornale unico quotidiano da Roma a Milano, apporterà danni gravissimi al Partito Socialista ora nascente nel Mezzogiorno. L'*Avanti* a Roma poteva rispecchiare quel tanto di vita socialista meridionale, poteva colpire l'avversario con la corrispondenza giunta con non molto ritardo, poteva incoraggiare gli scorati, aprendo le sue colonne a tutti gli attacchi coraggiosi contro le locali clientele. L'*Avanti* a Milano potrà far tutto ciò? Ahimè, non credo che il *travet* o il *Prampolini*, per amor della tesi, possa rispondere affermativamente. Ed allora? Potranno i giornali settimanali parare il colpo? e dove sono i giornali settimanali? v'ha la *Propaganda*, la *Puglia del popolo*, il *Salento*, qualche giornale a vita incerta — ma si leggono dai socialisti: i cittadini tutti non leggono il giornale settimanale per ragioni note a tutti, e quindi saranno abbandonati da quell'efficace educatore ch'è stato finora l'*Avanti*.

Adunque, se l'organo quotidiano è una vera necessità per Torino e Milano, se l'*Avanti* a Roma è l'educatore più potente delle popolazioni meridionali, occorrerà stringere i denti ed escogitare una posizione intermedia. Con uno sforzo collettivo più intenso, l'*Avanti* potrebbe pubblicarsi a Roma ed a Milano, in due edizioni, salvo l'indirizzo comune, del tutto indipendenti. L'una curerebbe specialmente gli interessi del nord, l'altra quelli del centro e del sud. Unica l'amministrazione, comuni i corrispondenti, i collaboratori: doppio il reddito della pubblicità; ridotte le spese sia pel giornale di Milano, sia per quello di Roma. E forse in tal modo, quel capitale proprio che ai socialisti di Torino e di Milano non pare sufficiente all'impianto autonomo d'un quotidiano, potrebbe bastare in una tale combinazione. Pensino i compagni alla mia proposta, e soprattutto la mettano alla prova delle cifre.

ARNALDO LUCCI

MOVIMENTO OPERAIO

L'ultima prepotenza del Cav. d'Auria alla Camera del Lavoro

Continuiamo. I signori D'Auria e Rubinacci, i più interessati nella faccenda della Camera del Lavoro, sono imperialisti contro di noi, non per quello che sul loro conto abbiamo scritto, commentando le violenze che essi si propongono di esercitare per rimanere nelle rispettive cariche, o illustrando quel capolavoro ch'è il bilancio preventivo del 1900 — ma perchè siamo riusciti a conoscere certe cose, che dovevano rimanere segrete, fintantochè con sistema loiolesco avessero eseguito i deliberati propositi.

In verità, il dispetto per tanto poco dei signori non ci fa molto lieti: avevamo creduto che dispetto vi potesse essere, ma per ciò che sostanzialmente pubblicavamo intorno alle

loro gesta e non per il modo e il tempo in cui la pubblicazione facevamo. Colpa nostra! Non avevamo pesato abbastanza i tipi in discussione!

E a parte ogni desiderio di far dell'ironia: credevano seriamente il cavaliere e il suo accolito che il piano potesse riuscire senza nulla farne trapelare? E credono tuttora che gli operai della Camera del Lavoro siano quelle pecore, quietamente belanti, che essi si propongono di tosare senza contrasti per conto... (di chi?) come nelle menti piccine avevano concepito? Diamine! Per lo statuto doveva funzionare un Ufficio Centrale, vera rappresentanza elettiva degli operai, e questo non fu mai riunito. Nel settembre ultimo dovevano andarsi le elezioni generali, e non furono fatte, perchè il D'Auria preparava il colpo di stato attuale prima di essere cacciato via. E dunque, tutto questo po' di violenza non doveva finire per aprire gli occhi agli operai?

Meno proteste, adunque, signor Rubinacci, e un po' di rassegnazione.

La resistenza delle Associazioni operaie, intanto, prende forma: non solo esse hanno ricordato ai maestri di orchestra che era loro dovere indire l'assemblea generale di tutti i soci per discutere le proposte modificazioni allo statuto — non solo, entrando nel merito di queste, preliminarmente le hanno respinte; ma hanno anche deliberato di resistere a quella qualsiasi violenza che a loro danno si vorrà esercitare, deliberando di restare nei locali della Camera di Lavoro coll'uniformarsi alle prescrizioni del vigente statuto. E se proprio alla più vigliacca prepotenza si vorrà ricorrere, le Associazioni faranno valere i loro dritti dinanzi al Comune e alla Provincia, e perfino dinanzi ai Tribunali, perchè è chiaro che se i locali di San Lorenzo sono stati concessi agli operai di Napoli, non vi è D'Auria o Rubinacci che possa violare questo diritto di domicilio. Ottima deliberazione è pure quella di rifiutarsi a pagare le quote camerali stabilite dal vecchio statuto, intanto che la minaccia delle violenze è mantenuta.

E ci sorprende che dopo tutto questo putiferio nessuna voce si sia levata nei consigli Comunale e Provinciale, se non altro per chiedere schiarimenti. Mentre i signori del Comune discutono e mostrano di esitare nel dare la concessione del San Carlo, perchè in fondo sono tutti d'accordo nel fare il salasso ai contribuenti napoletani, nessuno nè della maggioranza, nè della minoranza si occupa di una questione che riguarda gli operai. Potremmo meravigliarci che il Magliano repubblicaneggiando e collettivizzando non abbia trovato il tempo di ricordarsi di una simile facezia — e potremmo meravigliarci che un consigliere, cosiddetto operaio, non trovi il tempo di occuparsi di quella che fu la sua classe —; ma a che mostrare ingenuità, se siamo convinti che il primo non ha visto la occasione di mettere in evidenza la sua figura, e se il secondo è troppo preoccupato del buon andamento delle estrazioni al lotto e di non perdere quel terno al lotto che fu la sua elezione a consigliere comunale?

Ad ogni modo vogliamo investigare quali sono i fili che legano tanto tenacemente i signori consiglieri comunali e provinciali, soprattutto il comm. Pagliano, al signor D'Auria perchè essi abbiano a fare tanto i sordi; e le nostre informazioni daremo complete ai lettori.

Il Cav. D'Auria

I nostri assidui lettori non protestino se siamo costretti, nostro malgrado, ad occuparci di questo tipo. La colpa non è nostra, ma di quelli che deliberatamente lo tengono fra la classe operaia — lui, intruso fra gli operai, perchè operaio non è — allo scopo di farsene strumento. E guardino i lettori se è proprio nostro deliberato proposito di volerli occupare del cavaliere in parola, quando le nostre informazioni ce ne obbligano.

Ecco il fatto — Dalle grandi città d'Italia saranno inviate all'Esposizione di Parigi carovane di operai. Anche a Napoli è stato costituito un sotto-comitato per organizzare l'intervento degli industriali e degli operai. Gi viene assicurato che il comitato locale — eletto fra i signori di S. Giacomo, ci pare — abbia affidato il mandato al Cav. D'Auria, il quale come nelle altre occasioni, sarebbe il padrone assoluto di concedere o lasciare passare agli operai secondo le esigenze dei suoi particolari interessi e dell'ufficio suo di tenere in soggezione gli operai — E' cominciata la ressa da parte di uomini che del D'Auria si servono nelle gazzarre elettorali per i loro raccomandati.

Non potrebbero e dovrebbero le Associazioni operaie napoletane preoccuparsi di mandare all'Esposizione di Parigi quegli operai che esse crederanno capaci di essere prescelti per ingegno e per onestà? In questo senso dovrebbero agitarsi, in modo che siano inviati a Parigi i loro eletti e non quelli che il Cav. D'Auria crederà mandarvi, apprezzando non il merito, ma la soggezione, che hanno verso di lui.

Fra i meccanici

Le prepotenze cui sono vittime i singoli appartenenti ad una classe, ben può dirsi diano la misura della coscienza e della resistenza della classe stessa. E ciò si può dire dei meccanici di Napoli.

Ecco il fatto, avvenuto in uno dei peggiori reclusori dell'industria meccanica in Napoli, nel Cantiere Pattison.